

Invito alla sociologia militare

Autor(en): **Fortunato, Giàn Carlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **40 (1968)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246010>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XL — Fascicolo 6

6900 Lugano, novembre-dicembre 1968

REDAZIONE: Col. SMG. Waldo Riva, C.S. Ersilia Fossati, Cap. Amilcare Berra, Cap. Guido Locarnini, Cap. Antonio Riva - RECAPITO: casella postale 6297, 6901 Lugano - AMMINISTRAZIONE: Magg. Neno Moroni-Stampa, Lugano - Abbonamento: Svizzera un anno fr. 8.- - Estero: fr. 14.- - Cto ch. post. 69 - 53 Inserzioni: Annunci Svizzeri S.A. «ASSA», Lugano, Bellinzona, Locarno e Succ. STAMPA: Arti Grafiche Gaggini-Bizzozero - Lugano-Massagno - Tel. 2 05 58

Invito alla sociologia militare ¹⁾

Giàn Carlo FORTUNATO

Soltanto in Italia non si discutono ancora a fondo, e diffusamente i problemi dei rapporti fra sfera militare e sfera civile nella società moderna. All'estero sono apparsi negli ultimi tempi diversi lavori che analizzano i molteplici aspetti di quella che è stata chiamata la «sociologia militare»: Janowitz e Lang, Girardet e Andrzejewski — tanto per citare alcuni dei più noti studiosi — hanno trattato, nei loro paesi, l'interessante argomento.

Le nuove forme di guerra — la «nucleare», la «rivoluzionaria» — impongono un ripensamento dei vecchi concetti e delle vecchie strutture della «difesa» nazionale o plurinazionale. Le forze armate, oggi sono soltanto una componente dell'organizzazione difensiva, le cui esigenze investono molti altri aspetti e settori della vita sociale. Donde la necessità che il potere politico ne affronti i problemi «spoliticizzandoli».

Esercito e politica

In questo contesto va inquadrata quella che, con espressione per molti traumatizzante, viene definita la «funzione politica dell'esercito».

1) da «Fortuna Italiana», Roma - No. 8 - 9 1968.

La definisce uno studioso spagnolo, Hermann Oehling, dopo averne sottolineato il carattere evidentemente transitorio: «La funzione dell'esercito non è naturalmente l'esercizio del potere civile. Però quando si ha la defezione del potere nei modi più diversi, si produce uno spostamento della autorità verso quei gruppi sociali che conservano ancora una forte capacità sussidiaria o una forte vocazione politica, assumendo la potestà abbandonata per omissione, trascuratezza o incapacità». (Hermann Oehling «La función política del Ejército» Ediz. Instituto de Estudios Políticos, Madrid).

Il delicato argomento va dunque subito precisato: non si tratta della partecipazione di organismi militari all'attività politica dei partiti, ma della presa di coscienza e dell'affermazione della importanza delle forze armate come istituzione nella vita e nelle scelte del paese. In sintesi, lo esercito deve essere politico, nei limiti indicati, affinché non lo siano i militari.

Si è parlato di «istituzione». Esaminiamone brevemente le caratteristiche alla luce dell'evoluzione della società e la posizione che in questa l'esercito è venuto assumendo.

La professione militare

Innanzitutto, è lecito parlare di professione militare, possedendo la carriera militare i requisiti della professionalità, secondo Samuel Huntington il quale indica tre condizioni: la coscienza di appartenere a un gruppo con funzioni e finalità comuni; la responsabilità, forse nell'ambito militare più elevata che nelle altre professioni; la capacità, il cui livello determina il grado di efficienza.

D'altra parte la professione militare possiede alcuni suoi caratteri propri che la distinguono fortemente dalle altre: prima di tutto il fatto che il militare deve in ogni momento essere disposto al sacrificio della vita; poi, la struttura marcatamente gerarchizzata e le norme rigide di disciplina che danno al sistema di leggi cui il militare è sottoposto un aspetto assai più rigoroso di quello della società civile.

Queste caratteristiche e le inclinazioni presenti in chi sceglie la carriera militare, oltre alla formazione tipica, danno le note costitutive della professione militare in relazione con la società nazionale in cui si inserisce.

Gruppi non formali

L'esercito costituisce quindi un gruppo sociale abbastanza compatto ed omogeneo, in cui gli individui si sentono uniti non tanto dallo svolgimento di una attività in comune quanto dalla coscienza di possedere lo stesso codice morale, la stessa dottrina, la stessa «forma mentale». Tuttavia anche all'interno di una organizzazione così razionalizzata esistono gruppi non formali, afferma Edward Shils. E' pur vero che esiste una efficienza organizzativa, un assoluto accentramento del comando e un sistema di rigorose sanzioni, ma nelle moderne forme di combattimento, in cui fattori imprevedibili o comunque tali da non potere essere in alcun modo impediti possono sconvolgere i piani precedentemente predisposti e le forme normali di organizzazione, l'ordinamento deve necessariamente venire modificato. In questo caso il comportamento effettivo del militare viene determinato più da motivi promananti da gruppi non formali che dalle generiche finalità da cui era influenzata la sua condotta nel sistema originario di rapporti in tempo di pace.

Per quanto concerne la posizione del corpo sociale militare nell'ambito della struttura politica nazionale, occorre esaminare due aspetti distinti: la posizione strutturale e formale delle diverse istituzioni nel governo del paese e quella dell'esercito rispetto ad esse; la funzione informale (o materiale), cioè la influenza dei gruppi militari nella politica e nella società e la sua ampiezza, oltre che la struttura e la composizione dell'esercito.

Impegno gravoso

Dall'esame di questi rapporti nasce la valutazione della politicizzazione o depoliticizzazione delle forze armate in un paese a regime democratico. Posto che esse hanno il compito di difendere i valori permanenti della società, è chiaro che non i partiti al potere, ma l'intera società debbono servire, partecipando agli ideali della comunità. Si chiarisce allora il vero significato che si deve attribuire alla espressione «Esercito apolitico»: non il disinteresse per i supremi fini nazionali, ma invece il distacco dalle lotte dei partiti e dai settarismi di classe o di gruppo.

Dunque, esercito democratico a immagine della nazione, delle cui gerarchie deve riflettere il dinamismo e la costante evoluzione, aggiornando metodi e abitudini.

Impegno certo più gravoso di quanto non sembri, tanti sono i problemi del mondo moderno di cui deve tener conto. «L'esercito di oggi» scrive Joseph Folliet in «Armée et vie nationale» «deve conciliare le remore verso la politica e, soprattutto, verso i partiti, poiché rappresenta la intera nazione, con l'apertura a tutte le correnti sociali e culturali; i bisogni della nostra epoca tecnica e specializzata, che esige un forte esercito di mestiere, con gli imperativi dell'esercito nazionale, che richiede la partecipazione di tutti i cittadini all'obbligo militare; l'adattamento alla strategia nucleare con il mantenimento dell'armamento tradizionale. Esso deve affrontare problemi nuovi, quelli posti, ad esempio, dalla guerra sovversiva, dalla azione psicologica, dall'interdipendenza dei popoli, dall'evoluzione delle sovranità nazionali».

La rivoluzione militare

Tra i mutamenti avvenuti nei nostri tempi, in campo nazionale e internazionale, che concernono più da vicino le questioni militari, è di rilievo quella che lo Sternberg ha chiamato «rivoluzione militare», ossia quella rapida trasformazione degli eserciti di tutti i paesi per adeguarsi alla nuova situazione nucleare, i calcoli e le previsioni cui sono tenuti, la continua apparizione di nuove forme di armamento e le applicazioni relative, che agisce da motore per altre profonde trasformazioni nei settori più diversi.

Sembra tuttavia che, sebbene il rapido progresso della «rivoluzione militare» abbia profondamente alterato la posizione delle forze armate nella vita interna e internazionale di ogni nazione, ancora non ne siano state tratte le opportune conseguenze politiche. Eppure il problema è della massima importanza e investe il futuro della società.

C'è una frase del citato Oehling che induce a una meditata riflessione, acuendo nello stesso tempo tutta una serie di questioni ancora non risolte: «Un esercito scarsamente integrato nella società di cui fa parte possiede maggiori rischi di non essere fedele alla sua funzione che non un esercito intellettuale e tecnicamente adatto e unito al suo corpo sociale». Occorre, anche in Italia, approfondire i complessi temi riguardanti la evoluzione delle forze armate: interessarsi cioè alla loro struttura interna e alla loro organizzazione ed esaminare, d'altro canto, il mutamento dei rapporti tra

le diverse istituzioni all'interno dell'organismo statale. Rapporti che, in ogni caso, debbono essere tali da garantire un giusto equilibrio. Esortazione alla sociologia militare, dunque.

La sociologia militare, intesa nel senso moderno, può dirsi recentissima (l'interesse dei militari per la sociologia scientifica, e viceversa, è cominciata con la seconda guerra mondiale) almeno nel senso di una applicazione militare della sociologia generale. Ad essa compete di esaminare i diversi aspetti dei problemi indicati. In particolare essa dovrebbe occuparsi dei seguenti temi, ognuno dei quali ne costituisce una branca specifica:

Temi di studio

— studio del fenomeno guerra, considerato come conflitto sociale massimo, esaminando innanzitutto se sia una manifestazione di «biologia sociale», insuperabile, o di «patologia sociale», superabile. Oltre all'analisi della sua tipologia, si tratta di rivolgersi ai problemi sociali con essa connessi e alle sue relazioni con l'opinione pubblica;

— relazioni tra l'organizzazione militare e il sistema sociale generale, nei diversi contesti di sviluppo economico, scientifico e culturale. In questo tema rientra lo studio dei putsch e delle dittature militari;

— caratteristiche concrete delle Forze Armate, intese come sottosistema del sistema sociale generale. Oltre a considerare la tipologia e l'ecologia militare, la ricerca deve essere rivolta allo studio delle Forze Armate come corpo sociale omogeneo e fortemente stratificato;

— sociologia dei quadri di comando, che comprende: caratteri derivanti dai diversi tipi di comando e analisi delle motivazioni nei diversi gradi della gerarchia; problematica della collettività dei militari di carriera, che concerne la vocazione, l'isolamento, l'autoreclutamento, la endogamia, il bellicismo e così via;

— sociologia della truppa, che si interessa al processo di integrazione della recluta nella collettività militare e alle conseguenze che questo contatto comporta dal momento del ritorno alla vita civile.

N.d.R. - *I temi e i problemi, delineati dall'autore, sono di estremo interesse e attualità. Il campo della ricerca è vasto e vario. Ararlo è una prospettiva affascinante per i giovani studiosi e per gli stessi «operatori» della materia.*